

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 21 novembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

POLITICA. Nuove adesioni: Barrera, Frisina (Mpa) e Battaglia da Chiaramonte

Il «Territorio» s'allarga ancora

MICHELE BARBAGALLO

Due adesioni importanti e di peso per l'associazione "Territorio". Hanno infatti aderito anche il consigliere provinciale Pietro Barrera, di recente in rottura con l'Mpa, e l'ex consigliere comunale di Ragusa, Vito Frisina, attuale componente dell'Mpa. "Dopo avere partecipato all'assemblea di Villa Dipasquale, conclusa con l'approvazione dello statuto, ho potuto constatare come i principi ispiratori dell'associazione - spiega Barrera - per la cura e lo sviluppo del territorio fossero molto vicini alla mia sensibilità. Considerato poi che la

partecipazione è aperta a soggetti appartenenti a diverse estrazioni politiche, ritengo utile proseguire l'impegno all'interno dell'associazione".

Vito Frisina dichiara: "L'associazione Territorio ha raccolto al suo interno tanti amici molti dei quali di grande spessore culturale, provenienti da tutte le realtà produttive della nostra città; la mia adesione sul piano dell'impegno culturale non modifica la mia appartenenza politica, è evidente però come il mutato atteggiamento del sindaco Dipasquale, anche recentemente ad esempio sul piano paesistico, favorisce un riavvicina-

mento. Ritengo poi che in un momento di profondo mutamento delle condizioni politiche che il nostro Paese sta vivendo, la coesione sui temi che riguardano da vicino le realtà territoriali sia un valore al quale tutti, ciascuno per la propria parte, dovremmo aspirare".

Nei giorni scorsi ad aderire all'associazione Territorio era stato un consigliere comunale di Chiaramonte Gulfi, Paolo Battaglia. Soddisfazione per le «new entries» è stata espressa sia da parte del presidente dell'associazione "Territorio" Michele Sbezzi che dal segretario Nello Dipasquale.

ASSOCIAZIONISMO. Il consigliere provinciale seguito pure da Vito Frisina

Lo strappo con il Mpa, Barrera va a «Territorio»

●●● Pietro Barrera ha lasciato il gruppo dell'Mpa alla Provincia qualche giorno fa per essere stato defenestrato da capogruppo. Ieri ha comunicato di aderire all'associazione culturale "Territorio". «Dopo avere partecipato alla assemblea tenutasi a Villa Dipasquale - dice Barrera - ho potuto constatare come i principi ispiratori dell'associazione, la cura e lo sviluppo del territorio fossero molto vicini

alla mia sensibilità, considerato poi che la partecipazione è aperta a soggetti appartenenti a diverse estrazioni politiche, ritengo utile proseguire l'impegno all'interno dell'associazione». Alla adesione del consigliere Barrera si aggiunge quella di Vito Frisina che dichiara «l'associazione Territorio ha raccolto al suo interno tanti amici molti dei quali di grande spessore culturale, provenienti

da tutte le realtà produttive della nostra città, la mia adesione così come quella di tanti altri, sul piano dell'impegno culturale non modifica la mia appartenenza politica, è evidente però come il mutato atteggiamento del sindaco Dipasquale, anche recentemente ad esempio sul Piano Paesistico, favorisce un riavvicinamento rispetto le divergenze passate. Ritengo poi che in un momento di profondo mutamento delle condizioni politiche che il nostro paese sta vivendo, la coesione sui temi che riguardano da vicino le realtà territoriali sia un valore al quale tutti dovremmo aspirare». (GN)

Nello Dipasquale fa proseliti a danno del Mpa

Barrera e Frisina aderiscono al «Territorio» di Nello

Barrera: «Il Territorio è vicino alla mia sensibilità». Frisina: «La mia adesione non modifica l'appartenenza politica»

Dall'indipendenza al Territorio di Nello Dipasquale, il tragitto è stato breve. Pietro Barrera ha deciso dove andare dopo avere lasciato il Mpa. Ha aderito all'associazione culturale «Territorio». Lo segue anche Vito Frisina.

«Dopo avere partecipato alla assemblea tenutasi a Villa Dipasquale, conclusa con l'approvazione dello statuto- ha dichiarato Barrera- ho potuto costatare come i principi ispiratori dell'associazione, la cura e lo sviluppo del territorio fossero molto vicini alla mia sensibilità, considerato poi che la partecipazione è aperta a soggetti appartenenti a diverse estrazioni politiche, ritengo utile proseguire l'impegno all'interno dell'associazione».

Alla adesione del consigliere Barrera si aggiunge quella di Vito Frisina che dichiara «l'associazione Territorio ha raccolto al suo interno tanti amici, molti dei quali di grande spessore culturale, provenienti da tutte le realtà produttive della nostra città, la mia adesione così come quella di tanti altri, sul piano dell'impegno culturale non modifica la mia appartenenza politica, è evidente però come il mutato atteggiamento del sindaco Dipasquale, anche recentemente ad esempio sul Piano Paesistico, favorisce un riavvicinamento rispetto le divergenze passate. Ritengo poi che in un momento di profondo mutamento delle condizioni politiche che il nostro paese sta vivendo, la coesione sui temi che riguardano da vicino le realtà territoriali sia un valore al quale tutti dovremmo aspirare.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

CRONACHE POLITICHE. È stato eletto al termine del congresso provinciale

Rifondazione Comunista Il segretario è Nicastro

●●● Salvatore Nicastro, vittoriese, è il nuovo segretario di Rifondazione Comunista. È stato eletto al termine del congresso provinciale che si è svolto alla sala Mandarà di Vittoria alla presenza del segretario nazionale Paolo Ferrero. Subentra a Marco Di Martino, attuale consigliere provinciale, che ha retto il partito per ben 10 anni. Ma Di Martino non lascia la segrete-

ria perchè è componente insieme a Raffaele Garrone, Davide Miccichè, Giovanni Di Natale e Roberto Di Stefano. Eletto anche il comitato politico di federazione che è composto da 15 persone e che vede la presenza di giovani e donne. Un congresso abbastanza partecipato dal titolo «Unire la sinistra, battere le destre e costruire l'alternativa», qualificato anche dalla pre-

senza del segretario nazionale e che si è aperto con la relazione del segretario uscente Marco Di Martino. Ai lavori congressuali anche il segretario del Pd, Salvo Zago, la Cgil ed altri partiti politici come Sinistra Ecologia Libertà. A livello nazionale quelli di Rifondazione sono contrari al Governo Monti e di certo puntavano alle elezioni anticipate, mentre a livello provinciale hanno ribadito che non ci può essere altra alleanza se non quella del centrosinistra. No secco al Terzo Polo ed ad inciuci con partiti della destra. (AGN)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Ma Monti punta a riforme-pacchetto "Ogni misura sarà compensata da altre" *"L'Italia uscirà dal tunnel, in Ue per l'operazione credibilità"*

ALBERTO D'ARGENNO

ROMA — Il primo no al suo governo Mario Monti lo incassa con aplomb. A Susanna Camusso che carica a testa bassa su lci e pensioni il nuovo esecutivo non replica. Non per scarsa attenzione verso la leader della Cgil o le parti sociali, il cui accordo anzi viene considerato essenziale, ma perché «parlare di queste cose è prematuro». Il professore della Bocconi a tutti chiede pazienza, il governo lo guida solo da tre giorni. Ma un ministro che gli ha parlato al telefono riassume così la reazione del premier ai primi no di partiti e sindacati: «Finché prendono i provvedimenti uno alla volta non troveremo mai un accordo con tutti. Quando invece avremo messo insieme le varie misure, quando saranno accorpate in pacchetti dove le riforme si compensano e i sacrifici sono accompagnati da benefici, allora potranno valutarne e discuterne l'impatto, cercando una convergenza complessiva».

Questa la linea di Monti, buona anche per il rapporto con i partiti che lo sostengono in Parlamento. Se il nuovo inquilino di Palazzo Chigi al momento ha rinviato la partita su viceministri e sottosegretari, ha invece in tasca il piano per garantire un collegamento tra il suo "governo di professori" e le Camere. L'idea è quella di tenere dei vertici — una

Contatti in corso con Obama. L'idea di tenere dei pre-consigli con i leader politici

sorta di pre-consiglio dei ministri — alla vigilia dell'approvazione dei pacchetti di riforme più delicati. Oltre a Monti vi parteciperanno i ministri interessati e i leader dei partiti di maggioranza (ovvero tutti tranne la Lega). D'altra parte proprio ieri *Repubblica* ha svelato che il gabinetto Monti è nato dopo una serie di summit segreti tra lo stesso professore, Bersani, Casini e Alfano. Un format da ripetere per permettere al consiglio dei ministri di adottare misure già preventivamente accettate da Pd, Pdl, Terzo Polo (e forse Idv). Sistema che sarà adottato anche con le parti sociali. Salvo quando la particolare urgenza di un provvedimento costringerà Monti ad agire per decreto e dopo cercare il consenso degli altri attori. Essenziale sarà anche il rapporto che ogni ministro saprà instaurare con i capigruppo delle commissioni parlamentari di sua competenza, un tasto sul quale il presidente consiglio ha battuto.

Intanto Monti prepara quella che i suoi collaboratori chiamano "Operazione credibilità". È il viaggio in Europa che lo impegnerà da domani. Prima Bruxelles per vedere Barroso e Van Rompuy ai quali esporrà il suo programma di riforme per ridare all'Italia quella fiducia dissipata da Berlusconi. Quindi, giovedì, a Strasburgo incontrerà in una trilaterale la Merkel e Sarkozy. Un vertice essenziale per riportare Roma al centro del dibattito europeo dal quale con il Cavaliere è stata emarginata. A tutti Monti ribadirà che con la sua cura l'Italia «riuscirà ad uscire dal tunnel del-

la crisi». Poi il professore ripeterà l'operazione al di fuori della zona euro: il premier britannico David Cameron ha già chiesto un bilaterale, mentre in queste ore sono in corso contatti con Obama.

Gli incontri europei a Monti serviranno anche per ascoltare le indicazioni di Bruxelles, che lo aiuteranno a tarare la sua agenda di riforme. In questo senso centrale sarà anche l'Eurogruppo del 29 novembre, dopo il quale si capirà se sarà necessario fare una manovra aggiuntiva e il piano Monti prenderà davvero forma. Oggi al consiglio dei ministri ci sarà una prima ricognizione sul da farsi, con Monti che indicherà ai titolari dei singoli dicasteri le

priorità su cui lavorare. Dopo le trasferte in Europa, ai primi di dicembre, il premier potrà stabilire un'agenda definitiva del governo. E se si considera che gli stessi ministri proprio in queste ore stanno prendendo possesso dei propri uffici e dossier, si capisce perché le prime riforme dovrebbero arrivare nel migliore dei casi a ridosso del summit europeo del nove dicembre. Si parla di (più) Iva e lci, di (meno) Irpef e Irap e di denaro elettronico. Quelle più impegnative (pensioni e mercato del lavoro), stando a quello che dicono più ministri di prima fascia, dovranno attendere «almeno fino a gennaio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti, oggi il Consiglio dei ministri Poi comincia la «missione Europa»

Esordio internazionale a Bruxelles, poi l'incontro con Merkel e Sarkozy

ROMA — Una giornata di relax, almeno parziale: la mattina colazione a Palazzo Chigi, dopo la prima notte trascorsa nell'appartamento messo a disposizione del premier; quindi la messa, nella chiesa di Santa Maria in Aquiro; poi fra i corridoi e le sale delle Scuderie del Quirinale, per vedere la mostra su Sandro Botticelli e Filippo Lippi.

Insieme alla moglie, sorridente, accolto ancora una volta da un piccola folla di curiosi, Mario Monti ieri si è ritagliato qualche ora di break. Ai cronisti che gli hanno chiesto del suo lavoro, delle prime misure economiche in arrivo, ha risposto con un sorriso e con un laconico: «Oggi è domenica».

Poco dopo l'ora di pranzo è rientrato a Palazzo Chigi: sul lavoro delle ultime ore è filtrato molto poco; certamente il premier sta continuando una sorta di ricognizione dello stato dei conti pubblici, premessa necessaria per la settimana che si apre oggi.

La doppia trasferta di Bruxelles e Strasburgo, incontro con vertici comunitari, quindi trilaterale con Merkel e Sarkozy, sarà non solo un esordio internazionale, ma anche una sorta di biglietto da visita da girare ai partner europei. In Europa

Monti andrà per assicurare sullo stato di attuazione delle misure già adottate dal precedente esecutivo, sia per annunciare quelle che lui si appresta a varare, almeno per raggiungere il pareggio di bilancio con un anno di anticipo, come concordato in sede di Consiglio europeo.

Proprio ieri il ministro degli Esteri tedesco, Guido Westerwelle, a Roma, in un incontro con Giulio Terzi di Sant'Agata, da pochi giorni alla guida della Farnesina, ha espresso «pieno apprezzamento» per il programma di Monti.

Di certo sia con la Merkel che con Sarkozy il premier non svolgerà solo il ruolo di rappresentante dell'Italia: le aspettative, le prime dichiarazioni delle Capitali, individuano nel nuovo inquilino di Palazzo Chigi anche un autorevole fonte di suggerimenti per affrontare la crisi europea, che è finanziaria ma ormai anche istituzionale.

Monti, oltre che esser stato commissario europeo, è un profondo conoscitore dei meccanismi istituzionali della Ue, da ultimo, fra gli altri, ha svolto un ruolo di superconsulenza per il presidente Barroso, consegnando due anni fa un lungo rapporto sull'economia del

mercato unico. Non è un mistero che da accademico sosteneva che l'adozione degli eurobond potrebbe essere una delle soluzioni per uscire dalla crisi e ristabilire «fiducia e stabilità» sui mercati; scelta che «sarebbe in linea anche con la tradizione della Germania e con i loro interessi» (*Financial Times*, 20 luglio, 2011).

Bisognerà vedere se le idee dell'accademico saranno fatte proprie anche dal presidente del Consiglio. Ieri alla Farnesina, Terzi e Westerwelle discutevano anche di «diminute modifiche ai Trattati». Mentre Berlu-

sconi ha detto al *Corriere* di aver ottenuto da Monti l'impegno a porre il problema della revisione dei compiti della Bce, in modo da includere anche la garanzia di ultima istanza dei titoli pubblici, come avviene per le altre banche centrali, fra gli obiettivi dell'istituto di Francoforte.

Oggi Monti presiederà il secondo Consiglio dei ministri: un provvedimento su Roma Capitale è fra le ragioni della convocazione, ma la riunione in seno al governo servirà a fare il punto sull'agenda dei prossimi giorni. Al ritorno dalle trasferte europee, da venerdì in poi, è probabile che ad alcuni dei ministri verranno chiesti i primi contributi per il varo di alcune misure. In Parlamento invece Monti sarà dopodomani, per assistere al dibattito sull'introduzione in Costituzione del pareggio di bilancio.

Marco Galluzzo

Sottosegretari, il premier congela tutto prima i partiti devono trovare un accordo

Catricalà rinvia gli incontri. Commissioni, alti di Bindi a Bossi

CARMELO LOPAPA

ROMA — Fermate i motori. I trattative in stand-by e incontri di oggi congelati, per la formazione della squadra di viceministri e sottosegretari. Troppi veti incrociati e dibattiti ritenuti «sterili» da Palazzo Chigi, in particolare su alcune delle deleghe più «calde», dalla Giustizia alle Telecomunicazioni. Tanto più in un momento così delicato: il presidente del Consiglio è alle prese col varo dei primi interventi economici ed è concentrato sulle missioni di domani e giovedì tra Bruxelles e Strasburgo.

Così, Mario Monti ha intimato uno stop al sottosegretario alla Presidenza Antonio Catricalà, incaricato di tenere i rapporti con le segreterie di Pd, Pdl e Ter-

Possibile tra stasera e domani un contatto tra i segretari di Pd, Pdl e Terzo polo

zo polo per la scelta dei 35 componenti mancanti del governo. Non solo perché il nodo si rivela più ingarbugliato del previsto e lo stesso premier intende occuparsene mercoledì (nella pausa romana tra i due vertici Ue) o più probabilmente venerdì. Ma soprattutto perché il Professore vuole che «i partiti raggiungano tra loro un'intesa preliminare» sulle deleghe e sulle rose di nomi. Nei pochi contatti telefonici intercorsi nel fine settimana tra le segreterie, non è stato escluso che già tra stasera (al rientro dalla due giorni trascorsa all'estero da Angelino Alfano) e domani i big dei partiti che sostengono l'esecutivo possano avere un primo incontro informale, per confrontarsi e chiarirsi. D'altronde, sembra essere questa la prassi prediletta d'ora innanzi dal premier, già collaudata sulla scelta dei ministri, coi vertici Alfano-Bersani-Casini durante le consultazioni,

La giostra di nomi per i posti nei dicasteri continua a girare vorticoso, a quelli circolati nel fine settimana si aggiunge adesso quello di Teresa Petrangolini, fondatrice del Tribunale per i diritti del malato, in corsa per una delega al Welfare, con la doppia sponda centrista e pd. I problemi sono altrove. Con berlusconiani che insistono sulla sponsorizzazione di Michele Saponara alla Giustizia (e i democratici su quella di Massimo Brutti) e con la contesa aperta sulla delega strategica alle telecomunicazioni. Monti ha fatto sapere che la scelta finale sulle rose dei nomi proposte dai partiti sarà sua e dei ministri. Nel Pdl non sono pochi quelli che, come Guido Crosetto, vorrebbero puntare i piedi. Il Parlamento ritrovi «il proprio ruolo», dice l'ex sottosegretario alla Difesa, e se i ministri scelgono i sottosegretari «come fossero loro assistenti, allora serve un corso veloce sulle regole della democrazia». L'Idv col capogruppo Felice Belisario mette in guardia, al contrario, dalle «manovre sottobanco per lottizzare le nomine e trasformarle nel solito indegno mercato, siano tutti indipendenti». Una linea sulla quale si attesta anche qualcuno (ma non la maggioranza) nel Pd, come Mario Barbi. «Tutti tecnici, o cambia la natura del governo».

Lo scontro nel frattempo si sposta anche sulle commissioni

parlamentari. La Lega, unica opposizione, rivendica quelle di garanzia: Copasir (D'Alema) e Vigilanza Rai (Zavoli). Il fatto è che gli uomini di Bossi vorrebbero tenersi anche quelle che già deteneva in maggioranza: Quattro: Bilancio, Esteri, Attività produttive e Ambiente alla Camera, e

Politiche Ue al Senato. D'Alema ha già messo a disposizione la sua presidenza. Ma il Pd con Rosy Bindi detta le condizioni. «La Lega decida se essere di lotta o di governo: se vuole il Comitato di controllo sui servizi, rinunci alla presidenza delle altre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soluzione sui sottosegretari Dai leader terne di nomi

Pdl e Pd dovranno produrre 45 «profili», i centristi 21

ROMA — Per la selezione dei sottosegretari, il presidente del consiglio Mario Monti potrebbe perfezionare — con terne di nomi richieste ai partiti, riservandosi però la scelta finale — il metodo già applicato da Ciampi.

Era la primavera del '93. E, prima del suo insediamento a Palazzo Chigi, l'ex governatore della Banca d'Italia chiese ai partiti una rosa di nomi per la nomina dei «vice» dei ministri tecnici ma alla fine si riservò l'ultima decisione grazie anche all'opera di un selezionatore di rango come Antonio Maccanico che, in quella fase, indossava i gradi di sottosegretario alla presidenza del Consiglio. A parte l'incidente con la delegazione del Pds (che dopo pochi giorni ritirò i suoi ministri dall'esecutivo), il metodo Ciampi permise di selezionare un mix di politici e di tecnici nella compagine sottogoverno. «È alla prima occasione — ricorda Vito Riggio, che entrò in quel governo con la delega alla Protezione civile — il presidente Ciampi ci fece un bel discorso visto il vento di tangentopoli che soffiava sul paese: "Mi raccomando", ci disse, "chi ritiene di poter avere problemi faccia un passo indietro". Insomma, l'«esame del sangue per i sottosegretari», come lo chiama Renato Brunetta, fu immediato: «Ciampi ce lo chiese prima del giuramento», conferma l'ex dc Pino Pisicchio (oggi Api) che allora fu sottosegretario ai Lavori pubblici.

E ora, su quelle basi, il presidente Mario Monti sarebbe in procinto di fare la sua proposta: i partiti che assicurano la fiducia al governo, se hanno nomi da spendere, dovranno far pervenire a Palazzo Chigi «terne di nomi» corredate da curricula per ciascuna delle poltrone di sottogoverno in ballo. In altre parole, se sarà confermato che la formula magica è 15-15-7 (due quote del 40% ai partiti maggiori e una del 20% per il terzo polo), il Pdl e il Pd dovrebbero individuare 45 candidati ciascuno, mentre per i centristi si parlerebbe di 21 profili professionali. Poi, sulla base di queste indicazioni, il premier e i suoi ministri si applicherebbero a una sorta di sudoku — calibrando spostamenti e compensazioni a fiducia ottenuta, comunque — che non prevede trattative esterne al governo. Eppure il percorso già presenta qualche ostacolo. Per esempio, all'ex sottosegretario Guido Crosetto (Pdl) già non piace un metodo che tagli fuori i partiti: «Se è vera la volontà dei ministri di scegliere i sottosegretari come fossero loro assistenti, allora forse occorrerà un corso un corso veloce sulle regole della democrazia...».

Resta quindi da vedere chi, a Palazzo Chigi, scriverà materialmente giudizi, note di merito e di demerito accanto a ogni profilo proposto dai partiti. Se nel '93 questo compito di selezionatore fu affidato a Maccanico, ora pare che lo stesso ruolo non sarà interpretato dal sotto-

segretario alla presidenza Antonio Catricalà, che è alle prese con altri delicati dossier. Dovrebbero essere i ministri Piero Giarda e Enzo Moavero Milanese ad occuparsi della pratica.

Silvio Berlusconi ha chiesto

ai ministri uscenti di preparare le liste con i nomi spendibili con Monti. Lo stesso operazione è in atto in casa del Pd e nell'Udc (l'Idv si chiamata fuori) ma ora la richiesta delle terne ha in parte cambiato le carte in

tavola. Da un alto, è chiaro che Monti desidera avere sulla sua scrivania profili di tecnici più qualificati (in queste ore il mondo universitario è in fibrillazione), lasciando uno spazio però anche agli ex parlamentari che hanno dimostrato di avere bene operato nelle istituzioni. Ma, così facendo, il presidente del Consiglio — riservandosi la decisione finale — dà anche una mano ai leader dei partiti che in queste ore sono letteralmente assaliti dai non eletti, dai rappresentanti del territorio e delle correnti interne. Con le «terne di nomi» inventate da Monti — fatti salvi i suoi vice ministri all'Economia che seguiranno una corsia preferenziale — il toto sottosegretario riparte da zero: ora tutti i papabili dovranno vedersela, oltre che con la matita rossa del professore appena giunto a Palazzo Chigi, con il fuoco amico.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salta il taglio delle detrazioni 20 miliardi da trovare in due anni

Monti in Europa: sì agli impegni ma banche penalizzate

ROBERTO PETRINI

ROMA — Oggi il primo consiglio dei ministri, domani il primo incontro a Bruxelles da dove emergeranno indicazioni fondamentali per il varo dei pacchetti d'emergenza per risollevare l'Italia dalla crisi. Tre i temi nel dossier che Monti porterà in Europa: domani con Barroso e Van Rompuy confermerà gli impegni presi da Berlusconi, l'attuazione della ma-

novra di agosto ed esporrà il programma economico del nuovo governo con ulteriori dettagli rispetto all'intervento in Parlamento; in seconda battuta affronterà il tema della ricapitalizzazione delle banche italiane sostenendo che le risorse chieste sono eccessive; giovedì con Merkel e Sarkozy infine cercherà di convincere i tedeschi sulla necessità di creare gli eurobond e metterà sul tavolo la difesa dell'attuale assetto statuta-

Oggi consiglio dei ministri, domani da Barroso, giovedì vertice con Merkel e Sarkozy

rio e operativo della Bce.

Il weekend è stato di lavoro e di intensi contatti tra il premier e gli apparati tecnici: le prime valutazioni stanno facendo emergere la necessità di un intervento dovuto alla riduzione del Pil del 2012 e alla maggiore spesa d'interessi dovuta alla tempesta degli spread che potrebbe assestarsi intorno agli 11-12 miliardi. Mala manovra dovrebbe farsi carico anche dell'emergenza-delega: il provvedimento che dovrebbe dare 4 miliardi il prossimo anno e 20 nel 2013 è sottoposto ad una clausola di salvaguardia che introduce una

serie di tagli lineari del 5 e del 10% su detrazioni fiscali fondamentali come quelle per il lavoro dipendente e i carichi di famiglia. Ebbene dal prossimo 1° gennaio, se non interverranno nuove misure o interventi sull'assistenza Inps molto dolorosi, la delega sarebbe di fatto operativa e i sostituti d'imposta dovrebbero cominciare a calcolare sulle buste-paga agevolazioni assai più leggere con il risultato di una operazione di taglio dei redditi enorme e generalizzata. Per questo motivo il governo si appresta a sostituire i 20 miliardi in due anni con nuove entrate (e può in parte attuare la delega tagliando alcune agevolazioni marginali come palestre e spese veterinarie).

A questo scopo potrebbe servire, oltre ai tagli e ai risparmi di spese, anche il gettito della doppia manovra su Super-Imu e Iva, la cui destinazione primaria resta il taglio delle tasse su lavoro e imprese. Per l'Imu si prevede il pagamento su prime e seconde case e l'aumento delle rendite catastali che sarà mitigato con relative detrazioni Irpef più alte per i redditi più bassi (da 103 fino a 250 euro) o con una progressività della rivalutazione in base alle categorie d'estimo. Sull'Iva si ragiona sull'aumento, oltre dell'aliquota del 21 anche di

quella del 10%. Parte del gettito delle due misure (9,4 miliardi Super-Imu e 8-9 l'Iva) sostituirebbe il risparmio della delega assistenziale che altrimenti si rilevverebbe una bomba dal punto di vista dell'equità e della crescita.

Si lavora anche sui tagli e sui risparmi. In questa chiave, oltre all'introduzione del pro-rata per le pensioni (che darebbe 2-3 miliardi), è allo studio l'anticipo dell'introduzione dei costi standard per Comuni e Province: i risparmi potrebbero raggiungere i 3-4 miliardi. Stesso discorso sull'accorpamento delle sedi periferiche dello Stato: 1,2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure Dal primo gennaio in vigore la «nuova Ici»

Tasse, si parte dalla casa Pensioni verso la riforma

Prevista anche la revisione delle rendite catastali

ROMA — Corrado Passera le misure per accelerare le infrastrutture e la liberalizzazione degli ordini professionali, insieme a Paola Severino, cui spetta anche il piano per la riforma degli uffici di giustizia. Elsa Fornero i nuovi interventi sulle pensioni, il mercato del lavoro e la fusione degli istituti previdenziali pubblici, Inail compresa. Fabrizio Barca il piano per la riprogrammazione dei fondi comunitari, Anna Maria Cancellieri l'accorpamento degli uffici di governo. Il neo presidente del Consiglio, Mario Monti, avvia la sua missione in Europa e oggi, prima di volare a Bruxelles, assegnerà ai suoi ministri i primi, precisi compiti. L'idea del premier è quella di predisporre un piano d'urto per la crescita che prenda avvio dal primo gennaio dell'anno prossimo.

Per fine dicembre i provvedimenti dovranno essere approvati e andranno messi a punto rapidamente dai ministri competenti. Insieme alle misure che predisporrà lui stesso per garantire la tenuta del bilancio: il piano per la riduzione del debito pubblico, le nuove misure per combattere l'evasione con l'abbassamento del limite all'uso del contante, e soprattutto gli eventuali tagli di spesa e aumenti delle tasse per fronteggiare un più che probabile scostamento del deficit pubblico dagli obiettivi concordati con la Ue.

Ieri il segretario della Cgil, Susanna Camusso, ha lanciato un avvertimento molto chiaro al nuovo premier. «La reintroduzione dell'Ici sulla

casa non può essere il punto di partenza. Si può fare un riordino della tassazione sulla casa solo dopo aver modificato i pesi dell'imposizione fiscale, partendo da un'imposta sui grandi patrimoni» ha detto la Camusso. A Silvio Berlusconi sta bene una tassa "simile" all'Ici e dice un no secco alla patrimoniale, ma nel Pdl in molti, per primo Renato Brunetta, non vogliono né l'una né l'altra.

Il presidente del Consiglio ha però già detto chiaramente che la tassazione sulla casa in Italia è troppo bassa, e che l'esenzione dell'abitazione di residenza è un "unicum" in tutta Europa. L'Ici tornerà, con il nuovo nome di Imu già dal primo gennaio 2012 e sarà articolata in funzione del reddito, del numero dei componenti del nucleo familiare e, in qualche modo, del patrimonio. Nello stesso tempo il governo potrebbe procedere alla rivalutazione delle rendite catastali, i valori sui quali si pagano le tasse sugli immobili. Dalla revisione delle imposte sull'abitazione potrebbero derivare come minimo 5

miliardi di euro, ma anche quattro volte di più se il governo decidesse di allineare i valori "virtuali" delle rendite catastali a quelli effettivi di mercato. Per fare cassa, sono sempre pronte l'aumento di un punto delle aliquote Iva del 10 e del 21% (6 miliardi) e delle accise (4 miliardi), che potrebbero compensare i tagli all'assistenza (o alle detrazioni fiscali) per 4 miliardi di euro già iscritti nel bilancio 2012.

Sempre dal primo gennaio, secondo il piano a tappe forzate che oggi Monti illustrerà in Consiglio dei ministri, dovrebbero scattare i nuovi correttivi al sistema previdenziale. Partirebbero subito sia l'agganciamento automatico dell'età pensionabile alle speranze di vita che i nuovi coeffi-

Previdenza

In vista l'agganciamento automatico dell'età pensionabile alle speranze di vita

cienti di rivalutazione. E scatterebbe una nuova soglia mobile per scoraggiare, con incentivi e disincentivi basati sull'adozione del sistema contributivo pro-rata, o puro, i pensionamenti d'anzianità. La riforma sarebbe accompagnata da una revisione dei contributi previdenziali per i lavoratori part-time e per gli autonomi, ma anche dalla riforma degli ammortizzatori sociali.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PASSAGGIO AL CONTRIBUTIVO? CI PERDE CHI SI RITIRA PRIMA

Così si riduce l'assegno se si lascia a 59 anni con 40 di contributi

Sembra dunque deciso. Il passaggio al sistema di calcolo della pensione cosiddetto «contributivo» dal primo gennaio 2012 è destinato ad essere uno dei primi provvedimenti del nuovo governo Monti. Una volta sentite le parti sociali, il neo ministro Elsa Fornero metterà in pratica un'idea che coltiva da tempo. Un cambio di sistema finalizzato all'equità generazionale. Occorre infatti riconoscere che le pensioni retributive sono caratterizzate da uno scarso collegamento tra contributi versati e prestazioni ricevute. Nella stragrande maggioranza dei casi, si tratta di un vero e proprio regalo a carico della collettività. Non è facile calcolarne l'ammontare, perché dipende da molti parametri. Se ne può ottenere una stima attraverso un indicatore della generosità del nostro sistema pensionistico, che conferma i notevoli benefici garantiti a chi è già in pensione, e chi vi andrà nei prossimi anni.

Il sistema a ripartizione

Il generoso «retributivo» scomparirà del tutto solo nel 2030, quando sarà finalmente a regime il criterio «contributivo». Un sistema a ripartizione, come è il nostro (secondo cui si pagano le pensioni sulla base dei contributi incas-

sati), è finanziariamente sostenibile quando restituisce al lavoratore, sotto forma di rendita, i contributi versati, capitalizzati a un tasso pari al tasso di crescita dell'economia. Ebbene, la formula retributiva ha per troppo tempo sistematicamente violato il principio della sostenibilità, offrendo un «rendimento» (un interesse annuo sui contributi) assai superiore a quello finanziariamente sostenibile.

Un assegno per tre

Per quanto riguarda il calcolo della pensione, la riforma del '95 ha individuato tre tipologie di lavoratori: 1) I «fortunati» del 1995, esonerati dall'applicazione del contributivo grazie alla artificiosa demarcazione introdotta tra coloro che, al 31 dicembre 1995, avrebbero raggiunto almeno 18 anni di anzianità e gli altri. 2) I «parzialmente fortunati», con anzianità inferiore a 18 anni nel 1996, la cui pensione sarà calcolata secondo il pro rata, ossia in base alla regola retributiva per l'anzianità maturata al 1995 e a quella contributiva per l'anzianità dal 1996. 3) Gli «sfortunati», coloro che si sono affacciati nel mondo del lavoro a partire dal 1996, la cui pensione sarà interamente contributiva. La prima conseguenza dell'introduzione

ne del contributivo pro rata è un generale avvicinamento dei trattamenti tra le categorie. Si avrebbe così un aumento dell'età minima di pensionamento, mentre sparirebbero le pensioni di anzianità per i «fortunati» e i «parzialmente fortunati», i quali avrebbero almeno una parte di pensione contributiva, molto piccola per i primi, più grande per i secondi.

Il calcolo «pro rata»

È bene precisarlo per non spaventare. L'introduzione del criterio contributivo per tutti, sarà comunque effettuata in pro rata. Riguarderà sì la totalità dei lavoratori, indipendentemente dal numero degli anni contributi accumulati al dicembre '95, ma varrà solo per i versamenti futuri (cioè per la contribuzione versata dal primo gennaio 2012). Questo significa che gli effetti negativi, il sistema retributivo è certamente più vantaggioso, saranno maggiormente attenuati, quanto più è vicina la data del pensionamento.

Ma quanto ci perdo passando al contributivo? Un interrogativo che si pongono in molti in questi ultimi giorni. Tentiamo quindi di dare una risposta, con l'aiuto qualche caso concreto.

Qualche esempio

Un impiegato con 35 anni di lavoro alle spalle e una retribuzione di 30 mila euro che decida di lasciare tra 5 anni (raggiunti i 40 anni di contributi) all'età di 59, con il passaggio al contributivo perderebbe circa 52 euro al mese. Perdita che scende a 32 euro mensili di pensione, se la sua anzianità al 31 dicembre del 2011 anziché di 35 anni è di 37 anni (vedi grafico). Invece, ci rimette solo 9 euro al mese nel caso in cui alla fine di quest'anno possa contare su 39 anni di contribuzione. Per il funzionario con 70 mila euro di stipendio, invece, il taglio dell'assegno mensile si aggirerebbe intorno a 78 euro con 35 anni di anzianità al 31 dicembre del 2011. Perdita che si riduce: a 42 euro con un'anzianità di 37 anni, sino a raggiungere soli 25 euro (su una rendita mensile di 3.779 euro) in presenza di 39 anni di contributi versati. Questo perché il vantaggio del conteggio retributivo si attenua man mano che la retribuzione pensionabile, cioè l'ultima retribuzione, sale. Infatti, al sopra del cosiddetto «tetto» (oggi pari a 43.042 euro), l'aliquota di rendimento del 2%, per ogni anno di contributi, si assottiglia sino a raggiungere l'1% (0,90% per le quote di pensione maturate dopo il 1992), per la parte di retribuzione pensionabile eccedente gli 81.780 euro. Un sacrificio tutto sommato accettabile che convincerebbe più di uno a prolungare l'attività oltre i 40 anni, tetto massimo di anzianità presa in considerazione dal «retributivo», recuperando peraltro in pensione l'anno in più di lavoro (e versamento di contributi) che deve scontare per via della finestra mobile (decorrenza fissata 13 mesi dopo). Sempre che non venga soppressa, come pare sia nelle intenzioni del nuovo ministro.

Domenico Comegna

Lo stop della Camusso sull'Ici “Al suo posto la patrimoniale”

Il Pd diviso. Oggi il primo consiglio dei ministri

SILVIO BUZZANCA

ROMA — La patrimoniale sì, l'Ici e le pensioni no. Susanna Camusso sintetizza così le posizioni della Cgil rispetto alle manovre che sta preparando Mario Monti. Il segretario generale dice infatti al governo che «l'Ici non può essere il punto di partenza. Si può fare un riordino della tassazione sulla casa, solo in conseguenza dell'aver cambiato la distribuzione della tassazione, quindi partendo da un'imposta sulle grandi ricchezze». Un messaggio a Mario Monti e il suo governo che oggi si riunirà per la prima volta a Palazzo Chigi. All'ordine del giorno il provvedimento per Roma capitale e sicuramente un primo giro di opinioni sulle prossime mosse dell'esecutivo.

A partire dalle parole della leader della Cgil, convinta che serve una manovra che non tassi solo il mattone, «perché ci sono tante ricchezze patrimoniali e finanziarie che hanno la precedenza». E per «individuare le grandi ricchezze bisogna comprendere tutti i cespiti». Posi-economico che dice: «Quella che indica la Camusso è una rotta che abbiamo già tracciato noi ad agosto. Bisogna partire con la patrimoniale, perché c'è un buco da 20 miliardi da coprire, altrimenti scattano le detrazioni (previste dalla delega fiscale) che colpiscono i redditi medio bassi».

Dall'altro lato c'è Pietro Ichino. Il senatore democratico replica alla Camusso che «il concetto di patrimoniale è ampio e imposta sugli immobili rientra. Si tratta di modularla in modo che gravi sui patrimoni più grandi e quindi si tratta di vedere quali altre misure adottare. L'Ici è tre quarti del discorso sulla patrimoniale». Contro il ritorno dell'Ici sic e semplicemente si schiera anche l'Idv. Prima di parlarne, dice il capogruppo al Senato Felice Belisario bisogna fare due cose: una patrimoniale esentando i redditi medio bassi e imporre un contributo di solidarietà ai capitali scudati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassa sulla casa e governo fino al 2013, Berlusconi apre. Sel e Idv con il sindaco

zione che condivide Nichi Vendola. «Se c'è il “no” alla patrimoniale, non c'è nemmeno il cambiamento», dice il leader di Sel — «abbiamo bisogno di iniziare la musica di questo governo nuovo dallo spartito della patrimoniale».

Ragionamenti che sembrano una risposta a Silvio Berlusconi. Il Cavaliere, infatti, in un'intervista al *Corriere della sera* - dopo avere aperto alla permanenza di Monti a Palazzo Chigi fino al 2013 - ha ribadito il suo no alla patrimoniale e l'apertura al ritorno di qualcosa di simile all'Ici nell'ambito del federalismo fiscale. Un progetto che non piace a Francesco Storace e all'ex ministro Renato Brunetta.

Nel centrosinistra una replica alla Camusso arriva da Walter Veltroni, intervistato da Lucia Annunziata. L'ex segretario del Pd dice «che la Cgil non è mai stata un gruppo di estremisti. Camusso — ricorda — fa parte della tradizione dei Lama, Trentin, Cofferati ed Epifani». Gente che ha saputo assumere scelte difficili in contesti difficili, ricorda Veltroni. Quello che serve adesso, conclude l'ex segretario democratico, soprattutto per i giovani precari, «è creare le condizioni per un patto sociale e la Cgil non si sottrarrà».

Ma il Pd non ha una linea omogenea sulle misure da prendere e le differenze potrebbero venire a galla tutte nelle prossime riunioni degli organismi dirigenti. Così da un lato c'è Stefano Fassina, responsabile